

## **CAPITOLO I**

*Parigi, 9 aprile 1812*

«**M**i porti al *Palais des Tuileries*», dissi con un tono perentorio. «Sono atteso dall'imperatore.» Il soldato scese velocemente dal cassero della carrozza e mi aprì la porta. Si irrigidì immediatamente nella postura, con le braccia e le mani lungo i fianchi. Chinò lievemente la testa verso il basso, intendendomi mostrare con il suo comportamento il rispetto dovuto a un ufficiale di grado superiore.

«Maresciallo Ney non l'ho sentita arrivare», profferì con un tono di voce basso.

«Napoleone mi aspetta tra un'ora», sottolineai. «Vada pure piano. Non c'è nessuna fretta. Voglio godermi le bellezze di Parigi.»

Esprese un segno affermativo, segnalandomi di aver capito. Dopo essermi accomodato, chiuse lo sportello del cocchio e ci avviammo lungo la Senna. Da molti anni frequentavo la città più bella del mondo e mi emozionavo ripetutamente ogni volta che l'attraversavo. Mi piacevano tantissimo quei momenti di tranquillità. Ne assaporavo i singoli istanti. Mi inebriava il leggero e lento rumore degli zoccoli dei due cavalli, così come la bella giornata di sole e la temperatura mite. Il delicato refolo di vento contribuiva a rilassarmi ancora di più. In un giorno così, i miei pensieri mi trasportavano placidamente in ogni direzione, senza alcuna logica. Inoltre, avevo avuto la fortuna di fare nella vita l'unica cosa che veramente mi interessava: il mestiere del soldato. Non davo mai per scontato quello che la divina provvidenza mi concedeva, dato che gran parte della mia vita l'avevo trascorsa sui campi di battaglia, usufruendo di poche e limitate comodità. Mi riparavo sotto una tenda o mi

scaldavo accanto a un fuoco. Dormivo spesso all'addiaccio e difficilmente esistevano occasioni e opportunità per potermi lavare regolarmente. Quante avventure e quanti episodi eroici ebbi modo di vivere e che potevo raccontare.

L'umile figlio di un falegname che costruiva botti di birra o di vino, proveniente dalla provincia situata sul fiume Reno, destinato a diventare un semplice notaio, aveva assunto il titolo di maresciallo di Francia. Eravamo poco più di una ventina e comandavamo il più potente esercito d'Europa. Mai sconfitto in una battaglia territoriale. Contribuii a dare lustro, gloria e importanza ai miei concittadini e pure alla mia patria. Aiutai, inoltre, un essere umano eccezionale a raggiungere i suoi ideali e i suoi obiettivi. In suo onore battezzai i miei figli Joseph Napoleon, Michel Louis Felix Napoleon Eugène Napoleon ed Edgard Napoleon. D'altro canto, la mia esistenza quotidiana figurava essere circoscritta alla mia famiglia e all'esercito. Costituivano i miei unici interessi e continuamente si intrecciavano tra loro.

Non desideravo altro.

L'imperatore mi aveva chiesto di presentarmi nella sua residenza ufficiale, dove gestiva gli affari di stato e dove disponeva le riunioni con gli individui più importanti. Qualcosa di grosso stava per accadere. Infatti, qualora l'incontro fosse stato richiesto per partecipare a un ricevimento o per presenziare a una riunione amichevole, sarebbe stato programmato presso lo *Chateau de Malmaison*. Invece, nell'ordine di convocazione mi venne imposto di indossare anche l'uniforme ufficiale. Costituì l'occasione per mostrare le decorazioni dei miei gradi e le onorificenze ricevute fino ad ora. Napoleone non ammetteva nei raduni convenzionali episodi di sciatteria. Esigeva dai suoi ufficiali la massima compostezza ed eleganza. Bisognava fungere da esempio alle truppe e agli altri quadri di comando dell'esercito.

Quando vidi stagliarsi la sagoma severa della *Cathédrale*

*de Notre Dame* ebbi un brivido lungo la schiena. Davanti alla sua immensità nacque una sensazione di inadeguatezza e di stordimento, come quando da bambino mi rapportavo con le persone più grandi e percepivo di essere insignificante o di non contare nulla. Era stata appena ripulita dalla sporcizia che nei secoli aveva imbrattato le murature esterne. Adesso finalmente il bianco dei suoi marmi sembrava risplendere. Il profilo gotico, armonioso e austero, incuteva rispetto e soggezione. Le due torri, alte quasi settanta metri, vegliavano su Parigi, assicurando alla capitale francese un panorama meraviglioso e unico. In questo luogo ci fu l'incoronazione di Napoleone alla presenza di papa Pio VII°.

*L'Île de la cité* conteneva anche il *Palais de Conciergerie*. Era un edificio ugualmente bello e affascinante, Senonché Maximilien de Robespierre e Louis Antoine de Saint Just ne avevano fatto un simbolo di sangue e di dolore, perché venivano rinchiusi al suo interno gli individui che, in seguito, sarebbero stati ghigliottinati. Alla fine, però, furono travolti anche loro dal fanatismo che contribuirono a creare nella popolazione. Sembrava che fosse trascorso un secolo da quei momenti convulsi e drammatici, mentre nella realtà risultavano passati poco meno di vent'anni.

Come era cambiata da allora la Francia!

Ritenevo di essere uno dei protagonisti della storia contemporanea. Avevo incontrato i più grandi personaggi della mia epoca e coloro che sarebbero nati negli anni successivi avrebbero conosciuto e apprezzato il mio nome. Tuttavia, malgrado le enormi soddisfazioni conseguite, dovevo sempre rimanere umile e consapevole dei miei limiti, perché la fama e la notorietà possedevano una connotazione effimera e instabile. Bastava poco per perderle. Consideravo tanto veritiera questa sottolineatura che amavo ripetere a me stesso che l'onnipotenza costituiva l'anticamera di ogni fallimento.

«Prosegua verso *Rue de Rivoli* e *Place Vendome*», ordinai al vetturino.

«Maresciallo, in questo modo finiamo per allungare la strada!»

«Non si preoccupi», borbottai. «Voglio vedere i restauri del *Musée du Louvre* soprattutto adesso che lo abbiamo riempito con le opere d'arte più prestigiose del mondo.»

Ci fu uno schiocco di frusta sui due cavalli che trainavano la carrozza.

Mi assalirono le reminiscenze di quel sedici ottobre 1793. Mi trovavo in questa stessa via, nascosto tra la folla in tumulto che attendeva che transitasse un piccolo carretto scoperto. La gente voleva manifestare, in modo plateale, su una donna le frustrazioni incamerate da decenni di ingiustizie. Le guardie faticavano a contenere l'impeto della folla che voleva osservare la regina di Francia mentre procedeva verso il patibolo. Ora, nonostante non avesse ancora compiuto trentotto anni, appariva invecchiata e irriconoscibile. Possedeva un fisico esile e minuto. Le erano stati, inoltre, tagliati i capelli. Oramai diventati bianchissimi. Il viso risultava emaciato e pallido. Aveva le mani legate dietro la schiena. Le fu vietato di vestirsi di nero. Venne costretta a indossare un abito bianco, perché rappresentava il colore del lutto per le sovrane. Sperava, infine, di poter godere dello stesso trattamento del marito, Luigi XVI°. Voleva essere trasportata su un calesse coperto, ma purtroppo non fu accontentata e la gente lungo la strada si accanì su di lei, ricoprendola di sputi, minacce e insulti. Volò anche qualche sasso nella sua direzione. Giunta in *Place de la Révolution* salì rapidamente i pochi gradini del palco per essere ghigliottinata. Palesò in quella circostanza una compostezza ammirevole.

Continuavo a scrutare avidamente quello che accadeva intorno. Incrociavo gli sguardi incuriositi e pieni di interesse delle persone che passeggiavano ai lati della carreggiata.